



ARTURO NOCI - "SULLA LAGUNA VENETA".

LXXX ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI IN ROMA.

Visitando le odierne mostre di belle arti, due cose, soprattutto, ci saltano evidentissime agli occhi: la prima, che l'arte, oggi, ha assunto spiriti e forme diverse, spiriti e forme nuove; la seconda, che i giovani hanno presto raggiunto e superato i vecchi, che gli alunni, cioè, ne sanno di più dei maestri.

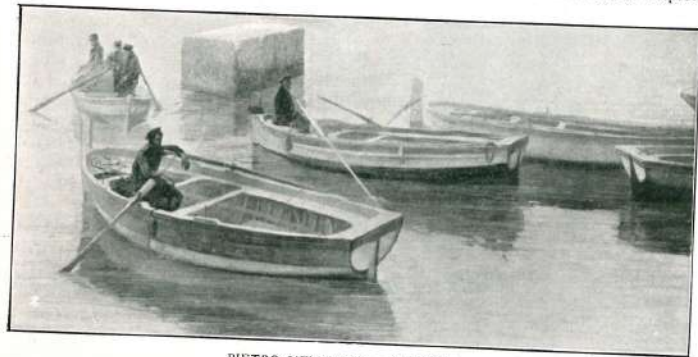
In pittura, il quadro storico non si può più vedere, e pochissimi, infatti, lo trattano, pensando, forse, che mal si ritraggono personaggi che non

vero, oggi ci lascia molto freddi, e non ci persuade per niente. Il quadretto di genere, coi suoi moschettieri che bevono, co' suoi cardinali che giocano agli scacchi, colle sue monicelle che salmeggiano, coi suoi frati che tirano l'asinello, co' suoi arabi che vendono tappeti, co' suoi ciociari che fanno all'amore, con le sue figurine agghindate e civettuole, oggi ci fa quasi ridere, salvochè non sia trattato con mano molto sapiente; certo che non c'interessa.

La marina, se è la solita marina, con le sue barchette sparse qua e là, oggi non ci attrae punto punto. Il ritratto, se è il solito ritratto, nella solita posa, nel solito taglio, oggi non ci dice nulla.

In iscultura, infine, le Veneri, le Diane, gli Apollini, le Madonne, i Cristiani, i Santi, costruiti con tutte quelle norme che l'accademia insegna, rappresentate in tutte quelle pose che il convenzionalismo ha ormai stabilito e fissato, ci fanno

scrollare la testa e le spalle e non richiamano menomamente la nostra attenzione, perchè cose viste e riviste. I ritratti, i busti, le teste condotte alla solita maniera, ci producono lo stesso miserevole effetto. Le figurine e i gruppettini, poi, beninteso le solite figurine e i soliti gruppettini, ci



PIETRO MENGARINI - "RIPOSO".

abbiamo conosciuto, avvenimenti cui non abbiamo assistito. Lo stesso si dica del quadro religioso, un genere di pittura, poi, che non può allignare in tempi di non fede. Il quadro simbolico ha preso il loro posto. Il paesaggio come si faceva trenta e quarant'anni addietro, più giocando di fantasia che non seguendo il

fanno sorridere di compassione, pensando che, forse, attendono invano il compratore volgare, quel compratore a cui, soprattutto, mirano.

Oggi si vuole o l'opera che fortemente impressioni, perchè opera forte e grandemente espressiva,

si tolgono dal vecchio ricettario, il visitatore intelligente si ferma volentieri, anche se l'arte, come arte, lascia a desiderare qualche cosa, e cerca d'indagare quel che l'artista ha voluto dire, e, se è il caso, ammira, anche se non è rimasto persuaso del tutto. Il visitatore intelligente, dinanzi a queste opere, è propenso anche ad indulgere, perchè sa che le vie del nuovo sono aspre e difficili. Ma quel che non si è raggiunto oggi, si raggiungerà, col forte studio, domani.

Naturalmente sono i giovani che più si danno alla faticosa ricerca del nuovo, che più si studiano di dir cose non dette finora, che più tentano e più osano. Così sono le opere dei giovani che, nelle odierne esposizioni, più attirano lo sguardo del vi-

CARLO ALBERTO PETRUCCI:
RITRATTO DELLA SIGNORINA FERRINI.

opera che parli ed esprima qualche cosa di grande, o l'opera nuova, che miri a qualche cosa di nuovo, anche non raggiungendo del tutto l'intento, l'opera che rappresenti o dica qualche cosa di non ancora rappresentata o detta.

Dinanzi a queste opere nuove, che, nella forma, si discostano dalla vecchia maniera, e, nel concetto,



CAMILLO INNOCENTI - "MAMMA".

situatore che sa e più interessano il critico. Spesso quelle opere difettano nella forma, difettano, soprattutto, nel disegno. Ciò è naturale; la forma s'impara cogli anni e con la pratica lunga; ma si arriva ad impararla e a possederla. Quel che non si arriva ad imparare e a possedere, se si è mancanti d'ingegno, è il pensiero, è l'atto creativo. Or questi giovani sono pieni d'ingegno, oltre che di buona volontà, e riusciranno a bene. Essi già posseggono il più; e le loro opere, così, già sono notevoli, e, in parte, anche ammirabili. Se pittori, essi sono osservatori fini e profondi e coloristi forti; se scultori, essi sono escogitatori di nuovi motivi, sono creatori di nuove idee, sono rappresentanti di cose nuove.

Or tutto questo io pensavo visitando la ottantesima esposizione internazionale di belle arti della Società Amatori e Cultori in Roma, una esposizione

non molto copiosa, perchè si sono giudiziosamente rifiutate opere in gran numero, ma assai pregevole ed interessante.

Anche in questa mostra sono i giovani che più si fanno avanti, che più affermano la potenzialità loro, che più s'impongono (mi si passi il vocabolo non bello), come tra i pittori, Felice Carena, Giacomo Balla, Umberto Coromaldi, Camillo Innocenti, Arturo Noci, Carlo Alberto Petrucci, Carlo Siviero, Felice Casorati, Giuseppe Graziosi, Ludovico Tommasi, Paolo Ferretti, Pietro Mengarini, Giuseppe Sacheri... e, tra gli scultori, Pedro Zonza Briano, Giovanni Nicolini, Amleto Cataldi, Sirio Tofanari... Di questi giovani (più o meno giovani, s'intenda bene), il Carena, già pensionato per la pittura, ha



"L'ETERNA PREGHIERA" »



PEDRO ZONZA BRIANO:

"LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO" »

tutta, o quasi, una sala a sè, nella quale ha esposto ben quarantacinque opere, tra quadri veri e propri (come i « Viandanti »), ritratti, studi, bozzetti, pannelli decorativi. Egli è addirittura una rivelazione, e rivelazione di artista simpatico e potente. Egli sente il colore come pochi lo sentono, e fortemente colorisce le sue tele, con troppa abbondanza di rossi, forse, ma con una genialità, una franchezza e una bravura grande, che lo rendono riconoscibile tra mille. Non è ancora del tutto originale, chè ricorda, talora, la maniera della scuola francese; ma non per questo è un imitatore. Qua e là, spinto dalla foga del colorire, riesce un po' stonato, ma è una stonatura di poco. Egli poi è un abile aggruppatore di figure, ed un abile compositore di scene, riuscendo sempre a dare all'opera sua un sentimento, un carattere ed una espressione speciale. Queste sue doti si notano in particolar modo nelle

scene di famiglia, scene di mamme e di bimbi, avviate tanto, e quasi direi pervase, da una grande aura di poesia, la dolce poesia domestica. Come disegnatore, il Carena fa desiderare, talora, una maggiore correttezza di linea; ma, quando vuole, sa egli disegnare assai bene, come si vede nei nudi (uno dei quali « La Perla », veramente mirabile) e nei ritratti. Di ritratti, vigorosissimo è quello di Giovanni Cena, l'originale e forte poeta di « Madre » e di « Homo »; vigorosissimo, ripeto, ma non di somiglianza perfetta. Questo dico perchè il mio caro Cena è di lineamenti meno irregolari e più piacevoli.

Il Balla, quest'anno, presenta un trittico « Affetti » e la veduta di una scala interna, dall'alto al basso,

con signore che scendono (« Salutando »). Il trittico rappresenta, nella parte di mezzo, la principale, una madre che insegna a leggere alla figlia, ed è opera di buon disegno, di parco colore, di meravigliosi effetti di luce e di un sentimento indicibile. Fecero appunto al Balla di esser troppo complicato nella sua pittura, e di volere, con essa, esprimere troppo. All'appunto risponde egli con questo trittico, che è di una semplicità grande: semplicità unita ad un'efficacia e ad una evidenza rara.

« Salutando » è un tentativo arditissimo, non raggiunto del tutto, non del tutto lodevole, ma raggiunto in gran parte e meritevole sempre di lode.

Il Coromaldi espone molte cose, e in tutte dimostra le sue forti qualità di coloritore. Tra le varie cose, ha un paesaggio « Estate » che è tutto un trionfo di sole, tutto, anzi, un divampare di sole. In mezzo alla canicola, in mezzo al caldo —

caldo, che, direi, si sente — vanno alcune contadine, le quali esprimono, come meglio non potrebbero, il caldo dell'ora e la stanchezza. Bello è il fondo, montagne e montagne. Ma più di ogni cosa sono belli il quadro « L'ora del pasto » e gli altri studi di cani, i quali hanno un sentimento loro particolare, sentimento raggiunto con un grande spirito di osservazione e con una grande finezza di arte. In questi studi il Coromaldi si mostra anche disegnatore sapiente. Egli ha pure una figura di canzonettista (« Debutto ») un po' troppo chiassosa, forse, ma assai espressiva.

Aristocratico, come sempre, si presenta l'Innocenti, il quale ha varie tele che direi quasi dipinte col fiato, piene di sentimento, di poesia, di eleganza, un sentimento fine, una poesia delicata, una eleganza modesta. Sono, più che altro, scene muliebri, scene che non colpiscono il visitatore volgare, ma che parlano un linguaggio caro, beninteso a coloro che sanno intenderlo. Di un altro genere è il quadro « La caccia alla volpe », il quale, pur sempre fine e quieto nei toni, è pieno di animazione e di movimento. Men riconosco l'Innocenti nel pastello « Effetto di sera » (signora che esce dal teatro), nel quale vi è una violenza di colore che parmi un po' stridente.

Il Noci è ritornato alla pittura ad olio — che è la vera e propria pittura — ed espone, tra le altre cose, un interno di osteria (« Ombra e Luce ») molto vigoroso, pieno, invero, e di luce e di ombra, ma più di luce che d'altro. Espone pure un paesaggio (« Sulla laguna veneta ») luminoso e caldo, di toni dorati bellissimi, pervaso tutto di poesia. Di pastelli, ne ha uno assai delizioso, delizioso perchè fine, molto fine, il ritratto della marchesina Zenaide di Roccajovine in atto di baloccarsi col suo orso finto.

Due buoni ritratti ha pure il Petrucci, quello di Angelo del Nero, una simpatica figura di artista, e quello della signorina Ferrini. Di una grande semplicità e di una grande efficacia è il primo, nel quale due soli colori dominano, il bianco ed il rosso, mirabilmente armonizzati tra loro. Una simpatica nota verde è il secondo ritratto, di taglio assai originale.

Pregevoli sono pure i ritratti del Siviero, uno dei quali, quello di signora in abito bianco, assai fine ed elegante. Merita di essere ricordato anche l'autoritratto del Riccardi, per quanto un po' duro e di toni troppo scuri.

Di fattura semplice, ma accuratissima, sono i due quadri del Casorati « Vecchietta padovana » e « La cugina ». Piena di carattere è la vecchietta, una vecchietta arzilla, con due occhi vispi che esprimono un mondo di cose. L'altro quadro è un idillio infantile dei più deliziosi. Il cugino guarda tra l'ingenuo e il furbacchiotto, e la cugina si lascia guardare, ridendo.

Una bella macchia di colore, una macchia veramente suggestiva, è la « Testatrice » del Graziosi, del quale meno mi piacciono, perchè troppo frastagliate, le « Impressioni di Viareggio ».

Il Tommasi, che appartiene ad una famiglia di pittori (e ben noti sono Adolfo ed Angelo) espone tre paesaggi di toni gialli, finissimi, tutti sole, il mite sole toscano.

Del Nomellini mi piace la scena marinairesca « Costruzione di un veliero », che è piena di movimento. Il paesaggio « Estate in Versilia » mi pare un po' vuoto, per quanto luminoso.



AMLETO CATALDI - « SPIGA »



GIOVANNI PRINI - « IDILLIO »

Di un grande sentimento è il paesaggio del Ferretti « *Mattino di calma presso il mare latino* », un paesaggio fresco e arioso, che ricorda tanto la scuola di Nino Costa, lo indimenticabile Nino, dalla quale deriva.

Un paesaggio assai fine ha pure il Battaglia (« *Crepuscolo* »), ed una « *Villa d'Este* », di un gran sentimento poetico, il Bottoni. Altri paesaggi lodevoli sono: « *Lo scoglio fiorito* » del Beniscelli e « *Vecchi casolari a Balme* » del Neuschüler, del quale, per altro, ho visto cose più poderose.

Il Discovolo ha due grandi quadri « *I fuggitivi* », di carattere troppo romantico, e « *Mattutino* » (vecchiette in riva al mare) di ottimo disegno. In entrambi tutto quel *bleu* mi offende un po' la vista



PAOLO FERRETTI - « MATTINO DI CALMA PRESSO IL MARE LATINO ».

e mi pare si discosti dal vero. Perché vede tutto *bleu* il Discovolo?

Vari quadri d'ambiente, e, come tali, riuscitissimi, perchè l'ambiente è in essi largamente e luminosamente riprodotto, ha il Mengarini, dal quale desidererei solo una maggiore solidità di costruzione. Di questi quadri piaciemi in modo speciale lo intitolato « *Interno* », che rappresenta una giovinetta seduta alla finestra, con la persona rivolta verso il mare. L'effetto di questo quadro, nel quale anche il disegno è più accurato del solito, è veramente notevole.

Giuseppe Sacheri espone quarantasette « *sensazioni di paese e di mare* » (Riviera di Levante, Piemonte, Chioggia, Danimarca e Olanda) tutte improntate ad una grande personalità e di una forza non comune. Alcuni di questi studi si somigliano, forse, un po' troppo; ma, vedutli uno per uno, sono belli tutti; belli e suggestivi. Lo stesso, pro-

prio lo stesso (sebbene trattisi di diverso genere di pittura) direi del Casciari, con questo di differente, che il Sacheri non ci ha ancora stancati, e il Casciari, invece, incomincia a stancarci.

Alberto Martini ha mandato una quantità di disegni a penna — illustrazioni di libri — di una originalità e di una forza rara, di genere quasi sempre fantastico; e la bella mostra è visitata con viva curiosità dai profani e con ammirazione da coloro che più sanno.

Artista personale e forte è, tra gli scultori, l'argentino Pedro Zonza Briano, giovanissimo, il quale espone ora per la prima volta opere sue. Egli è artista di grande fantasia e di grandi concezioni, artista un po' paradossale, se vogliamo, ma ardito

e nuovo. Modella in un modo tutto suo, un modo che rasenta un po' l'esagerazione e cade un poco nello scorretto; ma sono esagerazioni e scorrezioni che egli vuole a bella posta, per dare al suo lavoro un sentimento maggiore, un maggiore carattere, una maggiore espressione. Quando gli talenta, per altro, sa modellare giusto e corretto, come si vede in certi particolari delle sue opere, che sono particolari sapienti. Egli è un simbolista, e vuol dir troppo, forse; vuol dir cose che non tutti sono al caso di capire, cose di una interpretazione troppo difficile. Epperò intitola i suoi lavori « *Verso l'ignoto* » — « *Il dolore verso la poesia* » — « *Rinascimento* » (donna incinta) — « *La commedia del sentimento* » — « *L'eterna preghiera* » — quasi tutti gruppi, e, alcuni, gruppi colossali. Se la modellatura è talvolta riprensibile, la linea è sempre buona, sempre armonica, sempre monumentale. Egli aggruppa potentemente e mirabilmente. Non credo di

sbagliare dicendo che questo giovane è destinato ad un grande avvenire. Per altro, io gli consiglio lo studio, la riflessione, ed anche un po' di calma.

Un gruppetto salace « *Gli amori del satiro* » ha il Nicolini; salace, ripeto, ma fino ad un certo punto; salace, ma di uno spirito grande, nella sua grande finezza, di una modellazione perfetta e di bella linea.

Il Cataldi, con le due sue figurette nude, « *Il*

prattutto, la semplicità, e, nella semplicità, l'eleganza.

L'Andreotti ha, senza dubbio, una nota tutta sua, la quale si avverte in ognuno dei tre lavori esposti « *La maggiore* » — « *Peccato carnale* » — « *Dominus* »; ma ha difetti di modellatura non lievi, dei quali deve correggersi. La originalità è una bella cosa; ma non basta; bisogna, in scultura, unire ad essa il disegno, quel disegno che all'An-



GIACOMO BALLA - « AFFETTI ».

manovale » e « *Spiga* », si mostra, come sempre, studiosissimo dell'aurea classicità, quella classicità che fortemente sente e bellamente ritrae. Delle due figurette preferisco « *Spiga* » (giovinetta che si pettina) che è, come concezione, se non come fattura, una vera trovata.

Il Prini espone un ritratto d'uomo, assai ben costruito, ed un « *Idillio* » (un giovine e una giovine, nudi, che si guardano, seduti su di una vasca) assai grazioso, ma di modellatura troppo liscia.

Due cose graziosissime, nella loro piccolezza, sono pure il ritratto di giovinetto e « *Processione* » (di bimbi) di Nicola Dantino, un artista che ama, so-

dreotti manca un po'. Perché non dirglielo? Ad ogni modo, quelle due testine di bimbe (« *La maggiore* »), così bene aggruppate tra loro, hanno un sentimento raro davvero.

Buon modellatore, invece, è il Tofanari, i cui animali (forse un po' troppo pittorici) sono condotti con un amore grande della forma. Altro forte animalista è il Quattrociochi, che ha un cavallo di una costruzione solidissima e di un carattere mirabile.

Tra i giovani possiamo mettere anche il pittore Enrico Lionne e lo scultore Giuseppe Romagnoli, arditissimo il primo, assai più temperato l'altro. Il

Lionne ha una mezza figura di popolana « *Autunno romano* » di una evidenza e di una luminosità straordinarie; evidenza e luminosità state raggiunte con quel metodo divisionista di cui il Lionne è un cultore appassionatissimo. Egli ha pure un effetto di notte « *Piazza di Spagna* » quanto mai suggestivo nel divisionismo suo.

Il Romagnoli deriva dai classici e da loro poco si discosta. Pur sa dare alla sua scultura un sentimento moderno, come vediamo in « *Terra Mater* », rappresentante una donna nuda inginocchiata con un bambino tra le braccia. Questa è l'opera sua migliore; migliore perchè più nuova. Nel Romagnoli la modellatura è sempre corretta e il sentimento sempre quieto. Non è egli un innovatore, dunque; ma un conservatore giudizioso.

Ho parlato dei giovani, dicendo come essi, in questa mostra, tengano il campo. Giustizia vuole ch'io aggiunga che, anche tra i non più giovani, alcuni ben conservano le loro « posizioni » e ben



Fot. Dell'Osti, Roma.

UMBERTO COROMALDI - « ESTATE ».

combattono per il loro ideale d'arte. E cito Antonio Mancini, Francesco Gioli, Enrico Coleman, Onorato Carlandi, Bartolomeo Bezzi, Giuseppe Ciardi, Ludovico Cavaleri, Norberto Pazzini, Augusto Correlli, tra i pittori; Domenico Trentacoste e Paolo Troubetzkoy tra gli scultori.

Il Mancini è sempre un coloritore potentissimo, è sempre un ritrattista di una forza e di una evidenza più unica che rara. Ma, dei suoi tre ritratti ora esposti, due paiono la variante l'uno dell'altro, tanto si somigliano nella linea generale, nella espressione, nei particolari, nel taglio. Or questo ripetersi non è bello, specialmente in un artista come il Mancini. Si aggiunga che questi tre ritratti sono troppo neri, troppo bituminosi. Ciò non toglie che essi siano, se così posso dire, tre efficacissimi pezzi di vero, tanto i personaggi ritratti vivono nella tela, e quasi si muovono, e quasi parlano.

Del Gioli noto un paesaggio di una poesia incantevole « *Mattino d'estate alla foce d'Arno* » ed un altro quadro di paese « *Armonie crepuscolari* » che è tutto un'armonia di toni delicati.

Paesaggi mirabili sono pure « *Lago di Nemi* » del Coleman e « *Soratte* » del Carlandi, che



UMBERTO NOCI - RITRATTO DELLA MARCHESINA ZENAIDE DI ROCCAGIOVINE.

riproducono, come meglio non potrebbero, la severa maestà della campagna romana.

Dei fini paesaggi, improntati ad una grande poesia, espone Giuseppe Ciardi, del quale ben seguono le orme Guglielmo ed Emma.

Noto del Cavaleri un' « *Aurora lagunare* » luminosissima, del Bezzi vari quadri di paese pieni di sentimento, e del Pazzini alcuni quadretti condotti con la solita pazienza e col solito amore.

Il Trentacoste, con la sua « *Anfora infranta* » (donna nuda già accasciata, in gran pianto) si mostra modellatore sapiente e forte, come sempre. Quella figura di donna, che nasconde (forse per la vergogna) la faccia, è tutto un poema di dolore, di grande dolore, che va al cuore, e commuove. Poche opere ho veduto che avessero una espressione più intensa.

Un ritratto di Tolstoj ed una figura « *Danzatrice* » ha il Troubetzkoy, due piccole cose, ma di una finezza, di un gusto, di una espressione che non potremmo desiderare maggiore.

Tra gli stranieri che hanno risposto all'appello di Roma noto anche Van Jules Biesbroeck, John Adams Quincy, Von Franz Stuck, Angelo Zárraga, Alfredo Delaunoys, Anton Schroedter, Carl Milles e Frank Brangwyn.

Il Biesbroeck ha un quadro allegorico « *Su l'ora in cui tacciono le cicale* » di bella composizione e di buon colore; l'Adams Quincy, un ritratto di signora molto vigoroso; lo Stuck un quadro simbolico « *Inferno* » forte di colore e di espressione, nonché un bronzo « *Amazzone* » di gusto classico; il Zárraga, un quadro di figure « *La danzatrice nuda* » di ottimo disegno; il Delaunoys, una macchia di colore « *L'ufficiale* » assai piacevole; lo Schroedter, un bassorilievo « *Marinai* » pieno di carattere, e il Milles, un piccolo gruppo « *Gli scaricatori* » di una forza straordinaria.

Meravigliosa — è la parola giusta — è la mostra del Brangwyn, contenente disegni, acquerelli, acquerelli, litografie in gran numero. Meravigliosa, dico, per originalità e ardimento di visione, per vigoria di rappresentazione, per nervosità e sicurezza di forma, tutte doti che fanno del Brangwyn un artista potentissimo, il quale desta lo stupore, da prima, indi l'ammirazione.

Alla mostra del « *Bianco e Nero* » — che è copiosa e pregevolissima — hanno contribuito anche Carlo Cottet (che espone, tra le altre cose belle, un disegno « *Officio della sera* » di un grande sentimento), lo Zárraga, I. F. Rafiaelli, M. H. Meunier, Emilio Zoir, J. Pennll, E. Chahyne, L. Danse, tra gli stranieri; il Lionne, Umberto Precipe, il Gra-

ziosi, Angelo Dall'Oca Bianca, il Petrucci, Raul Ferenzona (che si è dato, di buona volontà, allo studio del disegno), tra gli italiani.

Come abbiamo veduto, la esposizione è assai ben riuscita, grazie, pure, alla severità dimostrata nello accettare opere. Ciò non ostante qualche opera non bella, tutt'altro che bella, anzi, ha potuto essere accolta. Or dirò, per finire, una cosa strana davvero; questa: — Che tra le opere meno felici si



Fot. A. DELL'OSTI, ROMA.

UMBERTO COROMALDI - « DEBUTTO ».

notano quelle di molti invitati, italiani e non italiani, dei quali, a scanso di noie, non faccio i nomi.

Siccome lo stesso ebbi a notare in altre esposizioni, così di due cose mi sono ormai convinto: la prima, che gli artisti, invitati a prender parte a pubbliche mostre di arte, mandano, di solito, quanto di più scadente hanno nello studio; la seconda, che il sistema degli inviti dovrebbe essere abolito, dopo i mali frutti raccolti.

Ma che inviti e non inviti! Tutti, noti o no, famosi o non famosi, dovrebbero sottostare all'esame — ed esame severo — delle apposite giurie di accettazione delle opere. Così penserebbero tutti a



Fot. A. Dell'Osti, Roma.

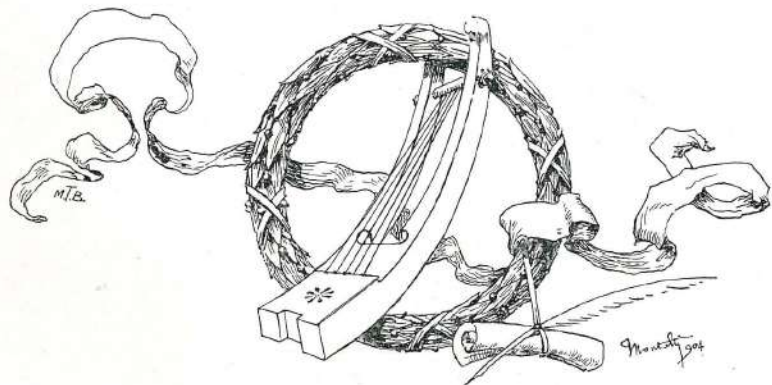
UMBERTO COROMALDI - « L'ORA DEL PASTO ».

inviare opere buone, per non vedersele rimandare indietro, con tanto di « rifiutato ».

Un'altra cosa bisognerebbe poi fare: — Inibire, ai componenti le giurie di accettazione delle opere,

di esporre lavori propri. Ciò per evitare il caso — verificatosi tante volte — che i primi ad esporre cattivi lavori siano appunto i signori giurati.

G. STIAVELLI.



IL GIARDINO DELL'INGANNO

DI
JUSTUS MILES FORMAN

Illustrazioni di NAURICE GREIFFENHAGEN.

CAPITOLO VI.

— Fate entrare il colonnello von Altdorf — disse Miss Jessica Mannering. Il colonnello von Altdorf, stretto nella sua giacca dal taglio militare, fece un profondo inchino sulla soglia della porta, e s'inclinò nuovamente sulla mano che Miss Mannering gli stendeva.

— Sono contenta che siate venuto, — disse la giovane sorridendo — perchè desidero farvi una quantità di domande!

— Mia carissima signorina! — esclamò il Colonnello con spavento mal celato. — La mia professione m'insegna di evitare di rispondere alle domande.

— Ma alle domande di una donna, Colonnello! — protestò Miss Mannering.

— Ah! — disse von Altdorf per disimpegnarsi.

— Sono differenti, sapete, — proseguì essa, crollando la sua testolina.

— Ah! — ripeté von Altdorf, tirandosi i baffi grigi.

— Eppure, — continuò la fanciulla — suppongo che voi avrete conosciuto una quantità di donne nel... nel corso della vostra carriera, per cui sarete avvezzo alle loro domande.

— Ne ho conosciute parecchie — ammise von Altdorf — e si, tutte furono famose nel far domande.

— Di ogni sorta, mi figuro, — disse Miss Mannering sospirando.

— Le domande, signorina?

— No, le donne.

— Oh si, — rispose von Altdorf, sorridendo. — Sì, come dite, Mademoiselle, di ogni sorta, ma tutte brave a rivolger questioni. Devo dire che differivano poco.

— Le donne, Colonnello?

— No, le questioni.

— In primo luogo, — cominciò Miss Mannering alzando un dito sottile. Il Colonnello sospirò — in primo luogo, cosa farete quando il Principe arriva, il vero Principe, s'intende? Sir Gavin mi dice che probabilmente sarà qui domani.

— Quanto a questo, Mademoiselle, — rispose von Altdorf — se il destino nel frattempo non ci addita una via migliore, gli diremo tutta la verità, mostrandogli che abbiamo adoperato l'unico mezzo, per quanto temerario, per salvare Madame, e lo pregheremo di tornare a Novodnia senza vederla.

— E credete ch'egli lo farà?

— Ah, questo nessuno può dirlo. Conosco il principe Karl dall'infanzia, signorina, ma non posso rendermi garante di ciò che può fare in un'occasione simile. Egli ama sua moglie, credo.

La fanciulla crollò la testa sospirando.

— Povero Principe, — diss'ella dolcemente. — Sì, credo che ami sua moglie, ma lei, Colonnello, non amerà mai il Principe. Non lo amava quando l'ha sposato. Egli le piaceva, aveva simpatia per lui, ma amore? Ah no!

— Fu dunque per il titolo? — chiese il colonnello von Altdorf.

— Ebbene, sì, in certo qual modo, — rispose la fanciulla. — Sì, suppongo che fu il titolo che abbagliò non lei, Colonnello, ma la sua famiglia. Fu quasi forzata a quel matrimonio. Ah, sì, son cose che si fanno anche nel nostro paese democratico, anche nella libera America. E succedono più spesso di quanto si creda. Essa non amava nessun altro, il Principe le era simpatico, lui era seriamente innamorato di lei: cosa che non stupisce. Per cui essa lo sposò.

— Un momento fa, signorina, — osservò von Altdorf — diceste che Madame non amerà mai il Principe. Eppure si son viste delle donne, fredde all'altare, e che appresero ad amare in seguito. La fanciulla si voltò sullo sgabello ove stava seduta, e con una mano sulla tastiera del pianoforte che le stava vicino fece alcuni arpeggi sommessi. Aggrottò leggermente la fronte come se fosse indecisa e perplessa.

— Cosa volevate dire, signorina? — chiese il colonnello von Altdorf.

La fanciulla si volse di nuovo verso lui.